

Con "Ah l'amore l'amore" lo scrittore-regista Antonio Manzini continua la saga del vicequestore canaglia
«Si lascia andare ad emozioni, ma non è un innamoramento. Il suo pregio è che non ama niente e nessuno»

L'autunno di Schiavone passionale rompiscatole

Francesco MANNONI

S'intitola come una canzone degli anni Settanta "Ah l'amore l'amore" (Sellerio, 335 pagine, 15 euro), l'undicesimo romanzo dello scrittore Antonio Manzini (ma anche regista, sceneggiatore e attore), con protagonista il vicequestore di Aosta Rocco Schiavone, uno dei personaggi più simpaticamente canaglieschi del noir italiano: un romano autentico che opera ad Aosta dov'è finito per motivi disciplinari, perché spesso attinge a dei codici che non sempre coincidono con quelli regolamentari. Ma come poliziotto è un genio.

Rocco Schiavone è in ospedale. Ferito nella sparatoria finale di "Rien ne va plus" a conclusione delle indagini attorno al delitto e al furto del casinò, ha subito un'operazione e l'asportazione di un rene. La situazione lo ha reso ancora più incalzoso, e vuole lasciare l'ospedale al più presto possibile. Il clima prenatalizio che avvolge la città non stempera i suoi bollori, e quando un noto imprenditore locale, Roberto Sirchia, muore durante un'operazione simile a quella che ha subito lui, il suo spirito di "sbirro" s'allerta e fiuta qualcosa di losco. Sirchia sarebbe deceduto per un errore: una trasfusione con un gruppo sanguigno sbagliato che lo ha ucciso. Tutta l'equipe medica è sotto accusa per incuria. Ma non si tratta di malasanità: Rocco intuisce trame oscure, chiama a raccolta i suoi uomini e dall'ospedale dirige una delle sue indagini più avvincenti. E parecchie saranno le sorprese.

Manzini, perché ha titolato il suo libro come una bella canzone di Tenco cavallo di battaglia di Ornella Vanoni?

«La risposta sta nel secondo verso della canzone: "Quante cose ti fa fare l'amore". Tutto lì. Ma l'amore non è solo quello fra un uomo e una donna: è la forza che fa girare tutti i rapporti umani. Nel libro quello che conta è l'amore di Rocco Schiavone, anche se in realtà, non sta vivendo una nuova fase amorosa: attraverso un curioso rapporto con una persona che comincia ad entrare nella sua vita. Ma poiché l'amore è importante per tutti, ho raccontato anche gli amori dei poliziotti della sua squadra che vivono essi pure, a modo loro, delle curiose storie passionali».

Rocco, che non dimentica

Accanto, l'attore Marco Giallini nei panni di Rocco Schiavone. Sotto, lo scrittore Antonio Manzini



mai la moglie scomparsa, sta maturando un innamoramento senile per la giornalista Buccellato?

«Dopo una certa età - Schiavone ormai è quasi cinquantenne - penso che si cominci a confondere la passione con l'amore che si va autunnalizzando: tutto diventa più grigio e anche la distanza tra passione e amore è poco comprensibile. Schiavone si lascia andare a delle emozioni, ma non vedo un innamoramento, non è più roba per lui. È una passione come diceva mia nonna, ma non è amore. E va bene così».

Ferito nell'ultima avventura, Rocco dirige dall'ospedale la nuova indagine su un omicidio

perché all'età di Rocco la passione è un grande movimento energetico, e questo è un grosso risultato trattandosi di un depresso cronico».

Per un delitto l'amore resta sempre il più oscuro dei momenti?

«Qualcuno dice che è il più nobile, ma secondo me non c'è nessun movente nobile o oscuro che sia: per quanto mi riguarda è un'aberrazione uccidere per amore. Forse è il momento più basso per un essere umano, di una tristezza agghiacciante. Preferisco la persona che uccide per soldi: è più credibile».

Amore e interesse: che tipo di miccia accendono?

«Accende delle micce letali come nel caso del libro, ma a volte in amore - cosa rara - potrebbero essere delle micce insostenibili nel senso bello del termine. Quando l'amore ha un interesse positivo le sue azioni diventano gigantesche proprio perché spinte da una forza cieca che basa la

sua energia solo sulle pulsazioni, sulle emozioni, ed è potentissima. Penso a grandi personaggi come San Francesco d'Assisi che aveva come interesse specifico l'amore e la pace. E in un momento in cui i venti di guerra sembrano soffiare ancora sul mondo, i suoi insegnamenti sono talmente enormi e speciali che ne siamo conquistati ancora oggi a distanza di ottocento anni».

Professionalmente, qual è il maggior pregio di Schiavone?

«Non amare niente e nessuno, soprattutto il suo lavoro. Non è

mai accecato dall'amore. Perché l'amore ha anche questa disastrosa prerogativa. Fa il poliziotto da trent'anni e come chiunque faccia sempre lo stesso mestiere si è impraticato, e certe situazioni non lo spaventano più: ora sono solo una gran rottura di scatole. In fondo l'autenticità di Rocco consiste nella sua umanità: è una persona fragile e come tutti ha una data di scadenza. Questo dà credibilità al personaggio e lo de-spersonalizza nel senso letterario del termine. Vuole uscire dall'alone romanizzato del racconto e cercare di entrare un po' nella verosimiglianza di tutti i giorni».

Tenendo conto del finale, ci attendono altre avventure ospedaliere?

«Non credo: è difficilissimo tenere Schiavone dentro un ospedale perché lo rende insopportabile: rompe le scatole, è più caparcioso, per cui mi sa che lo faccio uscire, così si calma un po'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Manzini
"Ah l'amore l'amore"
Sellerio
Pagine 335
Euro 15